Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1760

Rivali ridicoli -

B.: Barbabi

M.: Mordelori

Ch.: Brosa

1599

di pag.: 64 -

Marc. Cornieni

Co.: Leg. Ayarot

ALE
AMM.
ANI
OTTI
9
BRAIDENSE

VM

N. 1210.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4659
BRAIDENSE
MILANO

L I

RIVALI RIDICOLI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISÈ

PER LA PRIMA OPERA DELL'AUTUNNO
1780



IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI

LA Co: D'ALBACHIARA. — *La Sig. Roſa Bernardi.*

IL SIG. LEONELLO. — *Il Sig. Giuſeppe Lolli.*

ANTENORIO.
Il Sig. Giovanni Morelli al Servizio di S. A. R. l'Inf. di Parma.

ROSALBA. — *La Sig. Catterina Fiorentini.*

MERGELLINA GIARDIN. — *La Sig. Giovanna Tizzoni.*

IL SIG. COSTANZO. — *Il Sig. Gaetano Pontiggia.*

IL SIG. PENDOLINO. — *Il Sig. Vincenzo Gallo.*

La Scena è in un luogo di Villeggiatura.

La Muſica ſarà del Sig. Maeſtro Michele Mortelari.

BALLERINI

Inventore, e direttore de Balli il Sig. Vincenzo Monari.

Primi Ballerini.

Il Sig. Agoſtino Golfini. ♮ La Sig. Tereſa Tizzoni.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Luigi Lena. ♮ La Sig. Anna Vicinelli.
Il Sig. Giuſeppe Marconi. ♮ La Sig. Veronica Cocchi ♮ Morelli.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Il Sig. Gaetano Maſnago. ♮ La Sig. Anna Gabuti.

Secondi Grotteſchi.

Il Sig. Girolamo Foreſti. ♮ La Sig. Marianna Fabris.

Altri Ballerini.

Il Sig. Giuſeppe Petrai. ♮ La Sig. Geltrude Serandei.
Il Sig. Andrea Benghini. ♮ La Sig. Marianna Bevilacqua.
Il Sig. Luigi Baldacci. ♮ La Sig. Franceſca Lena.

Il Veſtiario ſarà del Sig. Carlo Corelli.

Il Scenario del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna alle falde di delizioſe Colline, con Caſe ſparſe, fra le quali quella di Antenorio.

Antenorio, Coſtanzo, e Pendolino ſedendo fuori della porta.

a 3 Da buoni, e veri Amici
L'accordo è già ſeguito;
E quel ch'è ſtabilito
Fra noi s'ha da oſſervar.

Pen. Giuro: ſe la Conteſſa
Innamorar non poſſo,
Che ogn'altro ami la ſteſſa
Vò in pace tollerar.

Coſt. Giuro: ſe la Conteſſa
Per me non ſi dichiara,
Che laſcierò la Cara
Da ogn'altro vagheggiar.

Ant. E giura quì Antenorio,
Sano di Corpo, e Mente,
Che non dirà mai niente,

Se vede un altro amar.
a 3 Dà Uomo ogn' un di ſpirito,
E in ſua promeſſa ſtabile,
La Conteſſina amabile
Si accinga ad infiammar.
Coſt. Se fra noi non naſceva
L' amichevole accordo, ora vel dico:
Avrebbe la queſtione
Terminata la Spada, od il Trombone.
Quando fui Militare
Cento, e trenta rivali
D' intorno mi levai.
A chi il ventre paſſai
A chi il naſo ho tagliato,
E chi da Capo a piedi ho ſcorticato.
Ant. E della loro pelle
Vi faceſte poi far tante pianelle?
Coſt. Domandate, chiedetelo
Al Tenente Rovina
All' Alfier Dente forte,
Al Capitan Arpia.
Ma credo che ſian morti in Ungheria.
Ant. Ora via, così è meglio,
Perchè già l' ammazzarſi
Fu ogn' or coſa mortifera.
Pen. Il merito, sì, il merito
Deciderà. Di tutti due mi rido.
Nella mia leggiadria tutto mi fido.
Coſt. Se la Conteſſa apprezza
Un Uomo di valore, e di gran mondo,
Per quella leggiadria non mi confondo.
Ant. Se la Conteſſa intende un poco l' abaco,

Rin-

Rinchiuſi in queſto Corpo
Troverà tutti i numeri.
Eloquenza, buon garbo, e buon criterio,
E armonico di più, quanto un ſalterio.
Pen. Oh oh! Il voſtro ſalterio è aſſai ſcordato.
Vedremo chi è di noi più fortunato.
Già ſuperbo de miei vezzi
Vò alla bella a preſentarmi;
E adoprar non voglio altre armi
Che la grazia, e la beltà.
Se vedo a languire
Per me quegli occhietti
Se dolci ſentire
Poſs' io quei labretti,
Il Colpo è ſicuro,
Di voi non mi curo,
Da me la vittoria
Cantar ſi potrà.

SCENA II.

Coſtanzo, ed Antenorio.

Coſt. Che di noi non ſi cura: avete inteſo?
Ant. Oh, sì, sì. Ci ha egli preſo
Per Indiani, o per Capri?
Coſt. Per Capro, o Pecorone
Avrà preſſo voi ſolo.
Ant. Proprio cogl' ignoranti.
Parlar biſogna ignoranteſcamente.
Per farſi intelligente.
Capri voglio dir Capri; e non ſon beſtie

Ma gente ignorantiſſima.
Come ſiete anche voi.
Coſt. Caffri, Caffri, e non Capri. E non ſo io,
Che i Caffri ſono popoli dell' Africa?
Ant. O Caffri, o Capri, o l' Africa, o il Mogole,
Chi ha ſtudiato può dir come più vuole. (*p.*
Coſt. Si può ſentir di peggio? Io veramente
Con un pò di duello
Mi potevo sbrigar di queſto, e quello
Ma poi, ma poi non voglio,
Che ogni giorno ſi dica,
Ch' io baſtono la gente, o che l'uccido;
Per altro anche di Cento io me ne rido. (*p.*

SCENA III.

Appartamenti terreni della Conteſſa.

La Conteſſa, e Mergellina.

Innocenti, bei piaceri
Della cara amica villa,
Voi ſerena, voi tranquilla
Fate l' alma in queſto ſen.
Qui ſoltanto i miei penſieri
Son rivolti al ſcherzo, al gioco.
Lieta godo, e col ſuo foco
A turbarmi amor non vien.
Così, è Mergellina: Per godere
D' un piacer così puro, e così ameno
Non biſogna che amore entri nel ſeno.
Sò che l' abbandonarſi

All' affetto, d' un uomo è una pazzia;
E quel ch' è peggio è che reſtiam burlate
Dopo, che ci ſcopriamo innamorate.
Per me rido con tutti, e ſo del chiaſſo;
Ma con tutti ho il cor duro al par d' un ſaſſo.
Mer. Eppure quei voſtri occhi
Non moſtrano Così. Baſta... Scuſate
Se vengo a interrogarvi:
Non vi vien voglia mai di Maritarvi?
Con. Per me ſi fatta voglia
Non ſo ancor coſa ſia.
Mer. Qual donna ſiete mai, Signora mia?
E a me tal deſiderio
Venuto è da ragazza. Ora guardate!
Biſogna dir, che ſiamo
D' un impaſto fra noi diverſo, e vario
Perch' io provo di voi tutto al contrario.

Io dico da ignorante,
Che il guſto più miglior
E' aver un ſolo amante
E amarlo di buon Cor.
Due anime amoroſe
Sincere, ſchiette, e fide,
Oh! quante belle Coſe
Che godono fra lor.
Provatevi, Signora,
A fare un pò all' amor. *parte.*

SCENA IV.

La Conteſſa, e Roſalba.

Roſ. Conteſſa, io dico il vero:
Non ſono, che tre giorni,
Che con voi ſon venuta
Alla villeggiatura;
Ma la trovo per me una ſeccatura.
Non già che non mi alletti
La voſtra Compagnia;
Ma io ſon d'un umore,
Che ſtar non poſſo ſenza far l'amore.
Con. E perchè non lo fate?
Roſ. Quei, che vengono quà, vengon per voi.
Con. Per me tutti in un faſcio,
La mia Cara Roſalba, io ve li laſcio.

SCENA V.

Mergellina, e dette.

Mer. Il Signor Pendolino,
Il Signore Coſtanzo Boccalarga,
E il Signor Antenorio Cacciaſaldo
Vengono un dietro l'altro
Per farvi riverenza.
Con. Vengano: vengan pur: ne ho compiacenza.
(*Mer. parte.*
A voi: vengono in tre.
Fate all'amor, e non badate a me.

SCE-

SCENA VI.

La Conteſſa, e Roſalba, Pendolino, poi Coſtanzo, poi Antenorio.

Con. Vedete come è vago, ed attillato
Il Signor Pendolino.
Pen. Queſto è favor di quel gentil bocchino.
(*facendo più riverenze.*
Son così da Campagna. Perdonate.
Con. Che bella friſatura? Ecco: Mirate.
(*a Roſalba.*
Roſ. Bella, bella davvero!
Pen. Ah! Troppo fortunato
Se li Capelli noſtri
M'attraggono uno ſol dei ſguardi voſtri.
(*facendo riverenze.*
Coſt. Alle belle Signore
Col ſuo valor Coſtanzo ecco s'inchina;
E coll'uſata Marzial franchezza
Bacia la man, che ſolo ai baci è avvezza.
Con. Viva il Signor Coſtanzo!
Roſ. Vedete, queſto poi
Non và tanto alla Moda.
Coſt. Signora no: c'è la ragion ch'è ſoda
Servito ho nelle Truppe:
Fui Capitano di Cavalleria,
Ho fatto come tale più Campagne
Sulle Galere di Civitavecchia
Di Napoli, di Malta, e di Livorno;
E per queſto alla Moda, io non mi adorno.

Con. Bravo il Signor Coſtanzo!
Roſ. E il Signor Antenorio
Si trattiene in diſtanza!
Con. Che coſa reſta a far che non ſi avanza?

Ant. Miſero pargoletto,
Schierzo di rea fortuna,
Di voi mia bella Luna
Vengo a inchinarmi al piè.
E al voſtro piè inchinato,
Miſero pargoletto,
Luna mia bella aſpetto
Un voſtro dolce oimè!
(Che imparino Coſtoro
A far un Complimento.)
Il ſuo Compatimento
Già vedo ch'è per me.

Con. Il Signor Antenorio veramente
Parla fecondamente.
Ant. Eppur giuro, che mai
Non dico niente di premeditato.
La natura così mi ha procreato.
Con. Non reſtiamo qua in piedi? Ehi? da ſedere
Queſta Converſazione è il mio piacere.
Si ſervano.
Anzi lei.
Roſ. Via, Senza cerimonie. (*alla Conteſſa.*
Pen. Per moſtrarmi ubbidiente.
(*La Conteſſa ſiede a lato di Roſ. è Pend. a lato della Conteſſa.*)

Con. Favorite. Sedete.
Coſt. Io con licenza.
(*Ant. e Coſt. ſdegnati di aver le ultime ſedie, il primo ne prende una, e ſi caccia fra Pendolino e la Con. e l'altro và a prender l'altra, e ſi caccia fra la Conteſſa e Roſalba.*)
Ant. Io con ſopportazione.
Pen. Oh che inſolenza?
Con. Staremo troppo caldi
Stando così attaccati
Ant. Ama già il caldo
Il ſuo Servo Antenorio Cacciaſaldo.
Siccome fu già Antenore
Diſcendente da me...
Coſt. Da voi?
Ant. Da voi.
Non Signore fu lui: Sò quel ch'io dico.
Antenore fu mio Tritavo antico;
E ſiccome in quel tempo
Egli portò con ſeco una porzione
Dell'incendio Trojano,
E ai Maſcoli laſciolla in teſtamento,
Così il Caldo mi ſcalda allor ch'io il ſento
Coſt. Eccì. (*ſternuta per burlarſene.*)
Ant. Salute a voſtra Signoria.
Coſt. Grazie. Sempre io ſternuto
Quando a dir ſento qualche ſtramberia.
Ant. Maledetti ignoranti!
E non ſi ſa, che Antenore,
Il Cavallo di Troja fabbricato,
Queſto ha poi partorito il mio Caſato?

Coſt. Ecci! (*come ſopra.*
Ant. Un altro ſternuto?
Coſt. Ma il Cavallo Trojano...
Ant. Era di legno,
E perciò ſtava ſaldo.
Ma per farlo poi movere
Biſognava cacciarlo; ed ecco come
Vien, la filoſofia del mio Cognome.
Coſt. Eccì, Eccì.
Ant. Che il canchero ti venga.
(*ſi alza.*
Coſt. Chi ſi può trattener che ſi trattenga.
Ant. Codeſta indigeſtione (*accenando Coſt.*
Conteſſa riverita,
Da plantas pedi ad Capitem m'irrita.
(*per partire.*
Con. Fermatecci... che fate?
Roſ. E ci vorreſte
Laſciare così preſto?
Ant. Son Uom, che ſe mi piglia
L'umore Matricale
Divento come un aſino animale;
E rompere potrei con un ſchiaffone,
Con riverenza, il grugno ad un buffone;
(*parte poi torna.*
Con. Eh Signor Antenorio?
Coſt. A me buffone? a me! Bella Conteſſa,
Non reſto a queſta ingiuria. (*vuol ſeguitar*
(*ſdegnato Ant. ma viene trattenuto.*
Con. No: vi prego.
Pen. Fermate.
Roſ. Eh, via fermate.

Coſt.

Coſt. Vado a paſſargli il cor con due ſtoccate.
(*affettando bravura.*
Ant. Mi ſon dimenticato... (*Coſt. al veder*
(*Ant. ſi ritira con timore.*
Coſt. Baſta: per voi, per voi torno placato.
Ant. Innanzi di partire
(*Ant. prende la Con. per mano, e la tira in*
(*diſparte.*
Queſta Mano lavata
Vien con bacio profondo
A ſporcheggiar queſto mio labbro immondo.
Ritornerò fra poco
Per dirvi, che ſon cotto al voſtro foco.

SCENA VII.

La Conteſſa, Roſalba, Coſtanzo, e Pendolino.

Con. Oh bella! oh bella in vero?
Inſino ad or non me ne ſon avviſata
Che il Signor Antenorio è mia conquiſta.
Roſ. Con voi me ne conſolo.
Coſt. Non è Antenorio ſolo;
Che arda di quei begli occhi al foco vivo,
Fra le voſtre Conquiſte anch'io mi aſcrivo.
Pen. Ah! poichè ſon ſforzato
Ad eſſere anch'io ardito
Confeſſo anch'io, che ſon per voi ferito.
Con. Oh! troppi in una volta.
Per Carità non fate.
E non vedete, che mi aſſaſſinate!
Volete, miei Signori,

Che per eſſere grata a chi mi adora
Mi faccia in quarti? Io ſon poi morta allora.
Voi d' una donna morta
Non ſapreſte che farne; ed io vi giuro,
Che per or di morir niente mi curo.
Chi non conoſce gli uomini
Si fida facilmente
Allor, che a dir ſi ſente
Per voi ſoſpiro, e ſpaſimo
Diletta mia beltà.
Ma io di ciò mi rido
Perchè conoſco il Mondo;
E il voſtro amore infondo
Sò dove a finir và.
Per me lo dico a tutte,
E ſciocca chi vi crede.
Laſciateli coſtoro
Languir al noſtro piede,
Laſciateli dir, moro;
Ma reſtino pur là.
Che non è ver che muojano,
Che non è ver che ci amino.
Luſingano, ci piantano,
E dopo poi ſi vantano
Di loro infedeltà. (*parte*.

SCENA VIII.

Roſalba, *Pendolino*, *e Coſtanzo*.

Roſ. Io poi queſta opinione
Degli uomini non ho. Credo, e non credo,
Se-

Secondo quel, che vedo.
Tutti eguali non ſono; e quando trovo
Un, che ſenta per me ſincero amore,
Di laſciarlo penar non ho poi core. (*parte*.
Pen. Signor Coſtanzo?
Coſt. Signor Pendolino?
Pen. L' impreſa è malagevole per tutti.
Coſt. Non è queſta la prima
Fortezza ineſpugnabile.
Che a forza del colpir del mio Cannone
Sia poi venuta a capitolazione.
Quando ſono in un impegno
Non mi perdo, o mi ſgomento.
Già dei ſchiaffi più di cento
Dalle donne ho avuti un dì.
Ma Coſtanzo coſtantiſſimo
Non per queſto ſi avvilì.
Una donna ſia pur dura,
Non mi faccio mai paura.
Abbia pur cinquanta amanti,
Io mi caccio ſempre avanti.
Porto i ſegni - degli ſdegni,
Che ho ſaputi provocar.
A Napoli ferito
Reſtai da tre ſtoccate.
A Roma fui colpito
Da quindeci ſaſſate,
Ed un baſtone a Siena
Già m' ebbe a fracaſſar.
Ma poi Coſtanzo alfine
La volle ogn' or ſpuntar. (*parte*.

SCE-

SCENA IX.

Il Signor Pendolino.

Credo bene, beniſſimo
Che fra i racconti ſuoi,
Quello d' eſſer percoſſo, e baſtonato
Solo ſi poſſa dire indubitato.
Ma penſiamo alla noſtra
Tigre Crudel, belliſſima Conteſſa.
Voglio, che veda a prova
Ch' io l' amo fedelmente; e perchè il creda,
A trappaſſarmi il ſen vò che mi veda. (*p.*

SCENA X.

Campagna come nella Scena Prima.

Leonello.

Donne belle, aſſai vi lodo,
Donne Care aſſai vi ſtimo:
Voi nel Mondo avete il primo
Per piacere, ed allettar.
Ma per me ve lo confeſſo,
Lodo, e ſtimo il voſtro ſeſſo;
Ma no 'l trovo quell' oggetto,
Che mi faccia delirar.
Donne belle, il mio diletto
Con voi quello è di ſcherzar.
Io non ſo come mai

Fac-

Facciano tanti, e tanti,
Che diventano pazzi, e deliranti.
Se a qualcuno una donna un pò bellina
Dà una dolce, occhiatina,
Oddio! Oddio! và fuori di ſe ſteſſo.
Se le può ſtar dappreſſo,
Se una dolce parola poi gli dice,
Oimè! Oimè! chi è più di lui felice?
Ma pazienza di queſti:
Vi ſono di quei matti,
Che godon come i vezzi
Fin le loro inſolenze, e i lor diſprezzi.

SCENA XI.

Antenorio, e Detto.

Ant. Oh Signor Leonello!
Leo. Oh Signor Antenorio!
Ant. Il voſtro incontro
M' è opportuno davvero
Come opportuno a un ſtitico è un Criſtero.
Leo. Leggiadro veramente è il paragone.
Ant. Queſta è voſtra gentil ſopportazione.
Mi ſiete Amico vero?
Leo. Tale d' eſſer mi vanto.
Ant. Quando è così, la coſa và d' incanto.
Vò con voi confidarmi.
Leo. Son quà per voi.
Ant. Da un amoroſo flato
Il ventre d' Antenorio è tormentato;
E la mia Leoneſſa

E' la

E' la noſtra belliſſima Conteſſa.

Leo. Ah, ah, ah ah ah ah ah! (*ridendo forte*.

Ant. E perchè mo ridete!

Leo. Della Conteſſa? voi?

Ant. Sì, Signor mio.
E non ſon uomo anch'io
Di merito, ſia detto con creanza?

Leo. Oh, qui ſtà il punto. La Conteſſa, amico,
E' una donna di ſpirito; e voi ſiete
Pieno ſol di ſpropoſiti.

Ant. Io! Pieno di ſpropoſiti! oh Coſpetto!
Neſſun mai me l'ha detto;
Nè mai mi ſono accorto.
Signor Leonello mio, mi fate un torto.

Leo. Dunque mutiam diſcorſo.
La Conteſſa ſe n'viene.

Ant. Piano. Sentite bene:
Se dico dei ſpropoſiti,
Sul fatto correggetemi,
Perchè mi emenderò.

Leo. Ben volentieri,
Giacchè così volete.

Ant. Ma come poi farete?
Con pulizia perchè neſſun s'accorga.

Leo. Farò così: quando udirò un ſpropoſito,
Canterò *lan larai*.

Ant. Bene, beniſſimo
Io il *lan lerai* ſentendo
Ci farò rifleſſione.
Ecco un bacio vi dò, Caro Amicone.

SCE-

SCENA XII.

La Conteſſa, e detti.

Con. Che incontro fortunato!
Signor Leonello caro,
Lei viene a favorirci aſſai di raro.

Leo. Vi dirò colla mia ſchiettezza uſata.
Voi ſiete aſſai garbata,
Gratiſſima è la voſtra Compagnia;
Ma io amo la Caccia,
I Cani, i miei Cavalli, e con tai beſtie
Un paſſatempo io provo,
Che ſtando colle donne io non lo trovo.

Con. La riſpoſta è obbligante.

Ant. Oh, Signor Leonello,
Detto avete un errore.
La Conteſſa è una beſtia aſſai migliore.

Leo. *Lan larai.*

Ant. Voglio dir, che la Conteſſa
Non è Cane da Caccia,
Ma Cagna gentiliſſima
Come quelle di Malta, e di Bologna.

Leo. *Lan larai.*

Con. Ma Signore
I voſtri paragoni ſon beſtiali.

Ant. Riſpondo a lui, parlando d'animali.
(Qui non c'è lan lerai.)

Con. Voi dunque per le donne
Vivete indifferente?

Leo. A voi, Signora,

L'in-

L' indifferenza mia
Non porta alterazione. Avete tanti,
Che per voi ſon ſenſibili, ed attenti,
Che già ſon perſuaſo,
Che non poſſa un di meno a voi far caſo.
Ant. Io poi dirò, parlando
Della bella beltà, che in voi ſi aſcrive,
Che chi è morto non vive...
Leo. *Lan larai*,
Ant. Cioè è morto
Chi non conoſce il fondo
Di quel bel voſtro corpo aſſai fecondo.
Leo. Laran, larai larai.
Con. Il gran cantar che fate!
Ant. Niente, niente Signora,
Laſciatelo cantar alla malora.
Se il Signor Cantatriccio
E' un uomo indifferente,
Io più ſano di mente, e d'intelletto,
Dico, che per voi già tutto all'oppoſto,
Vivo infocato qual Capretto arroſto.

Conteſſa amabiliſſima,
Badate un poco a me,
L'età mia fioritiſſima
E' d'anni trentatre,
Se la mia Balia il computo
Per altro non fallò.
E in queſta età freſchiſſima,
Concioſſia coſa che,
Amor per voi belliſſima
Il ventre m'infiammò.

Leo.

Leo. *Laran larai*
Ant. Ma diavolo!
Reſtate zitto un pò.
Così per raccontarvela,
Il fatto ſtà così.
La voſtra grazia nobile,
Più lucida del dì....
Leo. Laran laran larai.
Ant. E non crepate mai?
Crepate, Signor sì.
Mi fa venir il canchero,
Mi fa ſaltar la colica,
Impertinenza ſimile
Giammai non ſi ſentì. (*parte.*

SCENA XIII.

Leonello, e la Conteſſa.

Co. Si può dir veramente,
Che ſia un' originale.
Leo. Veramente egli è tale.
Ma pur tanto ridicolo,
Come egli è, non ſaria, fuor dello ſtato
Di trovarſi quel ſciocco innamorato.
Co. Ma voi in codeſto caſo
Non vi trovaſte mai?
Leo. Mai.
Co. Veramente?
Leo. Io riguardo le donne
Come i fior de' papaveri,

Che

Che adornano i giardini.
Belli ſon da vederſi,
Ma alla beltà del fiore
Non corriſponde il ſuo cativo odore.

Co. Obbligata, Signor del complimento.
Eppure, eppure io ſento,
Che ad onta del diſprezzo,
Io vi ſtimo, e vi apprezzo.

Leo. Obbligato ancor io.

Co. Un uomo come voi
Gentile, e grazioſino,
A una donna vicino
Per forza deve far dell' impreſſione.

Leo. Grazie, Signora, dell' adulazione.

Con. Adulazion! Scuſatemi:
Di dire il vero intendo.
Coſa ſapete voi quel che ho nel core?

Leo. Vorreſte far con me forſe all' amore?

Con. E perchè no?

Leo. Oh beniſſimo. Per queſto
Sono poi fatto appoſta. Comandate.

Con. Incominciate pure, incominciate.

Leo. Eccomi pronto. Vengo... *Anima mia.*
Dolcezza del mio cor. Per me felice
Chiamerò quell' iſtante
Ch' arſi ai vezzoſi rai di quel ſembiante.
Ah .... Va ben?

Con. Proſeguite.

Leo. *Se dell' aſpre ferite,*
Ond' ho piagato il core,
Non ritrovo pietà mio bel teſoro,
A voſtri piedi ecco ch' io ſpiro, io moro.

Va

Và ben?

Con. Bravo all' eccesſo!

Leo. Vengon le ſmanie, ed i furori adeſſo.
Inumana, ſpietata,
Fiera, crudele, ingrata!
Non ti move il dolor, che sì m' affanna!
Troppo barbara ſei, troppo tiranna!
D' Aſpide hai dunque il cor, di Tigre l' alma...
Ora dopo il furor torna la calma
Cara, quegli occhi belli
Draghi d' amor già ſono.
Son come il lampo, e il tuono
Per atterrare un cor.
Occhi, voi ſiete quelli,
Che deſtano il mio ardor....
Baſta, baſta; ho già finito:
Sono ſtanco, ſon ſudato;
E per far l' innamorato
Non mi ſento più d' umor.
Non ci ho grazia, non vi ho guſto:
Sol l' ho fatto per gradirvi.
All' onor di riverirvi,
Io vi ſon bon ſervitor. (*parte.*

SCENA XIV.

La Conteſſa, poi Roſalba.

Con. Queſta ſua indifferenza
M' urta la fantaſia. Ciaſcun mi loda:
Moſtra ciaſcun per me dell' attenzione,
Vorria ogn' uno il mio affetto,

E que-

E queſto, e queſto no? mi fa diſpetto.
Roſ. Amica vi ritrovo
Involta in gran penſiero.
Con. Si, amica: queſto è vero.
Conoſcete Leonello?
Roſ. Lo conoſco.
Con. Sapete coſa ha detto?
Che ſtima più un Cavallo, o un Can da caccia
Di quel che ſia una Donna.
Roſ. Oh che linguaccia!
Con. E che noi ſiam papaveri
D'aſſai cattivo odore.
Roſ. Dov'è queſto briccone
Che voglio ſchiaffeggiarlo!
Con. Piano. Sentite come
Ci poſſiam vendicare.
Cerchiamo in tutti i modi
Di farlo innamorare.
Roſ. Queſta ſaria la vera.
Con. Queſta ſi è la migliore.
Fate voi, farò anch'io;
E chi meglio rieſce
La più brava ſarà: Ma c'intendiamo:
Se cade nella rete,
Inſolenze, e ſtrapazzi,
Senza alcuna pietà.
Roſ. Non ci ha da eſſere
Per lui miſericordia.
Con. Niente affatto.
Se il colpo ci và fatto,
Se rieſce l'intento,
Vogliam pigliarci un bel divertimento. (*parte*

SCE-

SCENA XV.

Roſalba.

L'impegno è di mio guſto
Vedrem chi è più capace
D'innamorar un Uomo. In queſta coſa
Se la vinceſſe lei,
Dal diſpetto cred'io che creperei.
Ne ho veduti tanti, e tanti
Diſprezzar il noſtro ſeſſo;
Ma alle donne poi d'appreſſo
L'ho veduti a ſpaſimar.
Queſti appunto coſi fatti
Quando caſcan nella rete,
Meſchinelli, li vedete
Più d'ogn'altro a delirar.
Poveri Uomini
Voi ſiete deboli:
Sanno le femmine
Molto ben far.
Un vezzo amabile
V'incanta l'animo,
Un ſguardo tenero
Vi fa caſcar. (*parte.*

SCENA XVI.

Sala con porte praticabili.

Pendolino, e Mergellina.

Pen. Voi che della Conteſſa
La confidenza avete

Mi

Mi potete ajutar, ſe lo volete.
Mer. Quando ſi tratta di far bene altrui
Non ricuſo di farlo.
Pen. All'amor mio
La Conteſſa non crede.
Vorrei da ſolo, a ſola
Poterla aſſicurar della mia fede.
E perchè mi facciate
Tal favore ottener dal mio teſoro,
Ecco vi dono una moneta d'oro.
Mer. Quanto vale Signor?
Pen. Vale un Zecchino.
Mer. Servir biſogna il Signor Pendolino.
Entrate in quella ſtanza,
Ne partite di là. Vado a chiamarla,
E la faccio venir ſola ſoletta.
Pen. Andate, Mergellina, andate in fretta.
(*ſi ritira in una ſtanza.*

SCENA XVII.

Mergellina, poi Coſtanzo.

Mer. Non è un ſoldo un Zecchino,
E quel per cui lo ſpende è poco coſa. (*per partire.*
Coſt. Mergellina vezzoſa,
Aſcolta un poco. La mia bella Amazzone,
Aſſicurar vorrei del caldo affetto,
Ch'ella creder non vuol, ch'io ſenta in petto.
Ma per farlo vorrei,
Che non vi foſſe alcuno. Or ſe t'impegni
Di farmi aver l'intento,
Sei Monete ecco qui, che ſon d'argento.

Mer.

Mer. Sei Monete?
Coſt. Da brava.
Mer. Un po aſpettate.
(E come ſi può far? ſi può beniſſimo
Servir un dopo l'altro.)
Sentite. In quella ſtanza naſcondetevi,
Non partite di là; che la Signora,
A voi faccio venir frà un quarto d'ora.
Coſt. Vado. Per me t'adopra, o Mergellina,
Che te ne vò donar una dozzina.
(*entra in altra ſtanza.*

SCENA XVIII.

Mergellina, poi Antenorio.

Mer. Un Zecchin! Sei monete? Oh non ſi poſſano
Ricuſar certamente.
Farò che la Conteſſa
Parli prima con quello, e poi con queſto
Qui non c'è male alcun: baſta far preſto.
(*per partire.*
Ant. Mergellina, pian piano.
Mer. Oh, non poſſo fermarmi.
Ant. Queſti due Zecchinetti hai da buſcarmi
Vorrei alla Conteſſa
Mia candida Tigreſſa
Senza che alcun m'apporti ſoggezione
Poter ſpiegare la mia infiammazione.
Mer. (Oh meglio!) Signor mio...
Ant. Che coſa c'è?
Ne vorreſti aver tre? Tre ſon pronti.

Mer.

Mer. Laſciate che ora un pò faccia i miei conti,
(*penſa un poco.*
Ritornate fra un'ora.
Ant. Periculis in Mora;
E il mio amor Poſtiglione,
Ch'a guiſa di Cavallo per le poſte
Mi caccia gli ſperoni entro le coſte.
Mer. Ma ... diavolo ... aſpettate.
(Quel che faccio per due
Non poſſo far per tre nel tempo iſteſſo?)
Aſcoltate: Se adeſſo
Aſpettar voi volete in quella ſtanza,
Al più frà una mezz'ora
Là vi farò parlar colla Signora.
Ant. Aſpetterò beniſſimo.
Mer. Ma badate a non farvi
Veder da chi ſi ſia.
Ant. Prendi: và, è non temer ragazza mia.
(*entra in un'altra ſtanza.*
Mer. Qui c'è un poco d'imbroglio, a dire il vero.
Ma niente. La padrona
Avviſerò di tutto; e in modo ſcaltro
Li farò contentare un dopo l'altro. *parte.*

SCENA XIX.

Il Sig. Pendolino, Coſtanzo, ed Antenorio dalle reſpettive ſtanze, poi gli altri ſecondo l'ordine.

Pen. Mentre aſpetto il caro bene (*ſulla porta.*
Freddo il Sangue ho nelle vene,
Pal-

Palpitando il cor mi và.
Cheto, cheto ſtarò quà. (*rientra.*
Coſt. I minuti vò contando. (*ſulla porta.*
Non vorrei, che qui aſpettando,
Gente aveſſe d'arrivar...
Zitto, Zitto torno a entrar... (*rientra.*
Ant. Sento in moto il Meſenterio (*ſulla porta.*
Per il grande deſiderio.
Ma oſſervato eſſer non vò. (*rientra.*
Torno dentro, e cheto ſtò.
(*in queſto la Con. Leo., e Roſ.*
Con. Bravo, bravo. La parola
Ci venite a mantenere.
Mi farete anche il piacere
Di reſtare a pranzar qui.
Roſ. Il Signore Leonello
Non ricuſa già l'invito,
Che da un labbro coſi bello,
Anzi pur dal core uſcì.
Leo. Non ſarò diſobbligante,
Non vogl'eſſere incivile;
A un invito ſi gentile
Mi conviene dir di ſi.
a 3 E da piatti il condimento
Una buona Compagnia.
Con. Gran fortuna oggi e la mia.
Leo. Anzi mio dirò il contento.
Roſ. La più lieta io qui mi chiamo.
a 3 Complimenti non facciamo
Baſta via, baſta coſi.
Pen. Gente ſentir mi pare ...
(*mettendo la teſta fuori della porta.*
Oh

Oh diavolo! che miro! . . . . .
(*ſi ritira.*

Coſt. Si ſente qui a parlare
Oh Capperi? Ritiro. (*rientra.*

Con. La Tavola portate,
Che qui ſi mangierà.
(*Li ſervi portano la tavola imbandita, la Con. Roſ. e Leo. ſiedono alla menſa, e mangiano.*)

Ant. Gente a parlar io ſento...
Oh canchero! Sto freſco!...
Certo che fuor non eſco,
Ma io l'aſpetto quà. (*ſi ritira.*

Mer. Un contrattempo è queſto...
Non potei farla inteſa...
L'impegno mi ſon preſa
Ma il diavolo ci entrò.

Con. Un bocconcin prendete
Che ve lo porgo io ſteſſa.

Leo. Miglior coſi il rendete;
Ed io lo mangierò.

Roſ. Anch'io della Conteſſa
Non voglio eſſer di meno.

Leo. Queſto è un mangiare ameno:
Porgetelo pur quà.

Ant. Coſt. Pen. a 3 Un Certo odore a caſo
Mi penetra nel naſo...
Ma coſa qui ſi fa!...
Corpo di Farfarello!
Per il Signor Leonello
A rodermi io qui ſtò.

Pen. Ma veh!
Coſt. Ma veh! *oſſervandoſi l'un con l'altro.*
Ant. Veh! veh!

a 3 Celati ſiam qui in trè!
Qual accidente è queſto!...
Avanzo il piede, o reſto!...
Che coſa far non ſo.

laCon. Leo. e Roſ. a 3 I bicchieri in man prendiamo.
Su tocchiamo. Su beviamo
Viva! Viva, chi le donne
Sa trattar con nobiltà!

Pen. Oh il mio povero Zecchino! (*avanzand.*
Coſt. Sei monete andate all'orco! (*avanzandoſi.*
Ant. Tre Zecchini ben da porco (*avanzandoſi.*
Ho gettati in verità!

laCon. Leo. Roſ. a 3 Gente dietro a noi ſi ſente.

Pen. Coſt. Ant. a 3 Il ſuo ſervo riverente
Si conſola, ſi congratula
Della lor felicità.
(Che poſſiate crepar quà.)

Con. In mia caſa naſcoſti, celati,
Per ſpiar quel che faccio, e che dico!
Temerari, Villani malnati,
Toſto, toſto penſate a ſortir.

Ant. Ma vi prego... dirò... bella mia:
Fu il colloquio, che avea da ſeguir
Se quei due poi facevan la ſpia
Son birbanti; no l'poſſo mentir.

Coſ. Pen. Fu l'amor, che ha guidato il mio piede.

Mergellina per me lo può dir.
Mer. Mergellina non parla Signori.
la Con. Leo. Roſ. a 3 Favoriſcano andar di quà fuori,
Che fra noi ci vogliam divertir.
Coſt. Ma il ſcacciarmi è un volermi accoppare.
Pen. Ma il partire mi da troppa pena.
Ant. Ma tu parla che poſſi crepare!
Con. Troppo a lungo ſen' và queſta ſcena.
Ro.Le. Me. Via partite: la fate arrabbiare.
Pe.Co. An. gli altri Dall' affanno mi ſento morir.
La dovete una volta finir.
Ant. Coſt. Pen. Tenebroſo è il mio Cervello
Come notte tetra oſcura...
Già ſoccombe la natura:
Già il mio cor mancando và
Con. Leo. Roſ. Mer. Penſieroſo queſto, è quello,
Già s' offuſca, già s' oſcura
Che impazziſcano a drittura
Ho timore in Verità.
Pen. Coſt. Un eccidio, una rovina
Già di me ſi ſentirà.
Ant. Veramente femminina
E la voſtra crudeltà.
Con. Son corteſe, e ſon buonina
Con chi ſa la Civiltà.
Le.Ro.Me. E' gentil la Conteſſina
Tutta piena di bontà.
Tutti. La mia teſta, poverina
Intronata ſe ne ſtà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Mergellina, ed il Sig. Pendolino.

Mer. Siatene perſuaſo
Ch' ell' è come vi dico.
Se poi il voſtro Zecchino
Volete, ch' io vi torni,
Ve l' renderò.
Pen. No, no: voglio al contrario
Regalarvene un altro,
Se la cara Conteſſa del mio affetto
Rendete perſuaſa.
Mer. Tutto farò per voi. Le parlerete
Fra poco nel giardino.
Pen. Braviſſima! Prendete.
Mer. Oh Signore, non fate.
Pen. Piano, che il manichetto mi ſtracciate.
Or da brava. Eſponetele
L' aria mia degasè
Le maniere migonne; e finalmente
Se la moda le piace,

Troverà in me i veſtigi
Delle grazie di Londra, e di Parigi. *parte.*

SCENA II.

Mergellina, poi Coſtanzo.

Mer. Non dubitate... Ecco qua un' altro pazzo,
Che a me torna di nuovo.
Coſt. Io avea diggià riſolto,
A guiſa d' altro Orlando,
Per queſta nuova Angelica impazzito,
Di far tante rovine
Quante ne fece il Paladin furente;
Ma ho penſato per or di non far niente.
Mer. Mi par che ſarà meglio.
Coſt. Voglio ammolire il cor della Conteſſa
Con dolci ſtratagemi.
Mer. Queſto è il meglio di tutto.
Coſt. Orsù, ſe a mio favor la perſuadi,
Tu averai ſei Zecchini
Mer. Oh, io per intereſſe
Non faccio niente poi. Mi fate affronto.
Coſt. Lo farai perchè hai ſtima
Della mia protezione.
Mer. Ma però... Se voleſte...
Darmi qualche caparra...
Coſt. Oh buona! La promeſſa era un' affronto;
E il prender la caparra
E' coſa convenevole. Ho capito.
Prendi.
Mer. Oh non prendo certo,
Se credete, che ſia per intereſſe.

Coſt.

Coſt. No, me ne guardi il Cielo!
Mer. Vi ſervirò Signor, con tutto il zelo.
Per far un piacere
Non v' è una mia pari:
Non chiedo denari,
Non cerco promeſſe:
Non ha l' intereſſe
Mai forza con me.
Se poi regalata
Mi vien qualche coſa,
Non ſono ſguajata,
Non ſo la ritroſa;
Perchè il ricuſare
Creanza non è. *parte.*

SCENA III.

Coſtanzo.

Guardate che figliuola
Di buon' animo è queſta!
Se le ſi vuol promettere ſi offende,
Ma quando ſe le dà, pronta ella prende.
Non importa: ſi ſpenda
Per riuſcir nel mio amoroſo impegno.
Se poi, ſe poi non vagliono le buone,
Metterò in ſoggezione
Fin la ſteſſa Conteſſa;
E farò coſe tali,
Che per tre meſi intieri
Saran per me impiegati i Gazzettieri.

Facciamo il Conto adeſſo,
Che la Conteſſa e là.
Mettiamo a un tempo iſteſſo
I miei rivali quà.
Se vedo a queſto, o a quello,
Che faccia il viſo bello,
Coſtanzo coſa fa?
Puf, paf, due ſchiaffi in viſo
A quel gentil Narciſo..
Vien l'altro in ſua difeſa,
Io mano all'armi caccio:
Con tutti fo conteſa,
E tanti buchi faccio
Quanti un crivel non ha:
La Conteſſina ſviene:
Ma ſvenga pur l'ingrata.
Queſt'anima ſdegnata.
Non ſente più pietà. *parte.*

SCENA IV.

Camera nella Caſa d'Antenorio.

Antenorio, poi un Servitore.

Ant. Dice il vero il proverbio,
Che l'amore è una coſa...
Una coſa... m'è uſcita or dal penſiero...
Baſta: il proverbio sò che dice il vero
Franceſchino? E così? vien Mergellina?
Gnorſi? Bravo! E vien ſubito?
Subito. Bravo ancora!

(Pro-

(Proprio amor è una coſa, che divora!)
Và, e ſubito che arriva
Falla quì entrar. Ma lupum eſt in fabrica.
Preſto, Vattene via.

SCENA V.

Mergellina, ed Antenorio.

Mer. Son qua ai comandi di Voſſignoria.
Se per rimproverarmi
Voi mi avete chiamata...
Ant. No, ragazza garbata,
Non parliam del preterito imperfetto,
Ma parliam del preſente, che mi preme
Di calmar la Conteſſa, e far che m'ami.
Mer. Ma io...
Ant. ... Ma tu ſe brami un regaletto
Le devi far tenere un mio viglietto
Mer. Poſto che... Ma... Vedete...
Ant. D'oro ſon queſte due belle Monete.
Mer. La voſtra buona grazia
Mi coſtringe anche a farlo.
Scrivete, ch'io qui reſto ad aſpettarlo.
Ant. Olà? mio Segretario?...
Segretario del diavolo?... (*viene il Segr.*
Preſto in voſtra malora...
Al tavolin ſedete;
E ſiccome io vi dettò, e voi ſcrivete...
Carta dorata... No. Che diavol fate?
Cioè carta dorata adoperate.
E la riſpoſta poi? (*a Merg.*
Mer. Verrete nel giardin, che la Conteſſa

Ve la darà ella ſteſſa.
Ant. Brava! Già ſon ſicuro
Che nel legger del foglio il ſentimento
Si ſentirà pigliar da ſtordimento.
Amoroſa Pantera. No aſpettate
Mia graziosa Meduſa.
Signorſi. Punto: e a capo.
Siccome imperciocchè. Gnorſi, ſcrivete.
Tutto quel che vi dico. *Amor e beſtia*
Beſtialiſſima, e anch' io ſon beſtiale...
Non Signor, non và male.
Perciò beſtia qual ſon, ſarei felice
D' eſſer cacciato da voi, Cacciatrice.
Queſto val quanto un' ambra! *Il mare irato*
E il mare ſiete voi: placido vento
Placato il rende; e il vento ſono io,
Col ſoſpirar, che faccio, idolo mio.
Così ſi ſcrive quando preme! *Intanto*
Colle viſcere ſue v' offre Antenorio
Tutt' anche il continente.
Queſta fraſe è eccellente!
E chiedendo umiliſſimo perdono,
Vi bacio i piedi, e mi profondo, e ſono.
Mer. (Mi ſembrano ſpropoſiti.)
Ant. Piegatelo, e ſcrivete.
Alla ſingolariſſima, anzi rara
La Signora Conteſſa d' Albachiara.
Mer. E finito?
Ant. E finito. Andate voi. (*il Seg. p.*
Prendilo.
Mer. Vado ſubito
Ant. No: ſenti:

Spie-

Spiegati nel recarlo in queſti accenti.
Qual ferito -- ardito Cervo
Ve lo manda, Conteſſina,
Antenorio voſtro Servo,
Anzi voſtro adorator.
E piegati nel viglietto
Troverete ſei ſoſpiri,
Che vi manda il poveretto
Per caparra del ſuo cor.
Guarda bene a non ſcordarti
Una ſillaba, un accento.
Se non cade in ſvenimento,
E' un miracolo d'amor.
Tienti a mente il cervo ardito,
Non ſcordarti quel ferito,
Ed il Servo, e adoratore,
E i ſoſpiri del mio core:
Dille inſomma, che ti mando...
Mio amoroſo Ambaſciator. *parte.*

SCENA VI.

Mergellina.

Figuratevi voi ſe la Padrona
Si può mai innamorar di queſti pazzi!
Ma inſin che mi regalano
Io non ricuſo certo;
Ma faccio il mio intereſſe, e mi diverto. (*p.*

SCENA VII.

Giardino.

La Conteſſa, poi Leonello.

Con. Leonello a poco, a poco
Domeſtico ſi fa. Per altro ancora
Non mi fido. Oh, ſe ginngo a innamorarlo,
Quanto voglio burlarlo!...
Ma di lontan lo veggio qui a venire
Si finga di dormire...
Così vedrò ſe il piede
Per contemplarmi arreſta;
E ſentirò, ſe nel guardarmi attento
Si laſcia uſcir dal labbro un qualche accento.

Leo. Han queſte due Signore
Alterato il mio metodo
Vò da lor congedarmi,
E partir... Ma che?... Dorme
La Conteſſa colà... Non è creanza
Ch' io così parta ſenza ſalutarla.
Ma nemmeno creanza è lo ſvegliarla.
Roſalba andrò a pregar, che le mie parti
Voglia far ſeco lei quand' è ſvegliata...
(*ſi move per andarſene, poi ſi trattiene.*
Eppur è bella ancor che addormentata...
Si laſci ripoſar. (*per partire poi ritorna.*

Con. (Buono, che almeno
Bella gli ſembro.)

Leo. Eppur non può negarſi,
Che una femmina bella

Non diletti a guardarla...
Quelle morbide carni,
Candide, rubiconde... Quelle ciglia...
Tutta e gentil quella fiſonomia...
Ah! meglio aſſai farò, ſe vado via.
(*come ſopra.*

Con. (Mi ſpiacerebbe queſto.)

Leo. Ma qual male s' io reſto?...
Che bella mano!... E come
Gentilmente reſpira!... Eppur guardate!
Mi ſpiacerebbe adeſſo
Più il partire da lei, che ſtarle appreſſo.

SCENA VIII.

Roſalba in diſparte, e detti.

Roſ. Dorme l' amica? O finge di dormire?
Leonello ſta a guardarla...

Leo. Quella man... Mi vien voglia... di bacciarla.
Ma ſe ſi ſveglia in quello?...
Farò pian pian... (*ſi move per baciarle la Mano.*

Roſ. Che fa il Signor Leonello?
(*avanzandoſi.*

Leo. Sù quella man volata una Zanzara,
A ſcacciarla mi moſſi in ſul momento.

Con. (Sia maledetto l' interrompimento!)

Roſ. Lodo tanta attenzione!
Ma qual converſazione
Volete far con una addormentata?
Eh fatela con me, che ſon ſvegliata.
Laſciatela dormire. Andiamo intanto.
A far noi due un paſſeggio.

Un mio ſegreto, ah! paleſarvi io deggio
Leo. Accetto il voſtro invito.
Roſ. Andiamo. (*lo prende per la mano per part.*
Con. Di dormire ho già finito.
(*s'alza in fretta.*
Leo. Perdonate, Conteſſa,
Se vi abbiamo ſvegliata.
Con. Anzi così va bene. E ſe a dormire
Io non ſeguito ancora
Piuttoſto diſpiacer ne ha la Signora.
Roſ. Io?
Con. Voi certo: perchè qualche diſegno
Reſta così interotto,
Perchè il voſtro ſegreto,
Che di ſvelargli avete diviſato,
Biſogna, che per or reſti celato.
Roſ. Oh, quanto a queſto poi,
Se ancor ci ſiete voi,
Non ho difficoltà di paleſarlo.
(La voglio prevenir.)
Leo. Sto ad aſcoltarlo.
Roſ. Voi ſiete un uom' gentile
Di preſenza avvenente,
Degno d'eſſer amato; e in due parole,
Son di voi innamorata.
Con. Queſta dichiarazion troppo è avanzata.
(*con qualche alterazione.*
Roſ. Sia come eſſer ſi voglia,
I riguardi in Amor nocivi ſono.
A voi chiedo perdono
Della dichiarazion troppo avanzata;
Ma torno a dir, che ſono innamorata.

Sincero è il labbro,
Sincero è il core:
Son tutta ardore,
Chiedo pietà...
Saria il negarmela
Gran crudeltà.
Quell' occhio almeno
Vezzoſo, e caro,
D'un ſguardo avaro
Non mi ſarà...
Saria il negarmelo
Gran crudeltà.
(L'amica più non dica,
Che indifferente ſia,
Perchè di geloſia
Rodendoſi ſe n'và.)
Via datemi un occhiata. (*a Leo.*
Non fate la ſtizzoſa. (*alla Con.*
Cotanto ſcrupoloſa
Non vi credevo già.
(Goder per or non poſſo
Maggior felicità.) *parte.*

SCENA IX.

La Conteſſa, e Leonello.

Con. A voi, Signor Leonello.
Perchè non ſeguitate che vi adora?
Leo. Volete ch'io la ſegua, o mia Signora?
Con. Se il core ve lo dice, ſeguitatela.
Leo. Il mio cor... il mio core... veramente...
Con. Di ſeguirla ſi ſente.

Andate pure, andate.
Leo. Ho capito, sì, sì: mi discacciate.
Contessina, all'onor di rivedervi.
(*per partire in fretta.*
Con. Vi comando per or di trattenervi.
Leo. Comandate? Benissimo.
L'ubbidirvi è mio vanto.
Contessina, son quì: vi vengo a canto.
Con. Vi costa un dispiacere
Questa vostra obbedienza.
Leo. Oh, niente affatto
Con. Via, via; m'ha già obbligata
La vostra compiacenza.
Andate, andate pur: vi dò licenza.
Leo. Dite, dite piuttosto,
Che la presenza mia
Vi si rende molesta. (*per partire.*
Con. Oh, s'è per questo,
Vi dico di restar.
Leo. Ebbene, io resto.
Con. (Mi colpisce davvero.)
Leo. (Mi diletta il star seco.)
Con. (Non vorrei innamorarmi.)
Leo. (Non vorrei diventar per lei sensibile.)
Con. (No: possibil non è.)
Leo. (Non è possibile.)
Con. Bella conversazion, che voi mi fate.
Leo. Quando voi non parlate
Anch'io resto in silenzio.
Con. Eppur talora
Molto si vuol spiegar facendo ancora.

Qualche cosa dir vorrei...
Per esempio... Ah no: non voglio...
Rossa, rossa mi farei,
Se voleffi seguitar.
(Mi guarda il furbarello.
Ma qua ci vuol cervello...)
Eh, via, che se volete,
Potete indovinar.
Leo. Se guardate gli occhi miei,
Già vedete... Ah no: m'imbroglio.
Arrossire anch'io dovrei:
Non mi vò di più spiegar.
(Son già in un precipizio...
Ma qua ci vuol giudizio...)
Eh, via, con quelle occhiate
Mi fate or or cascar;
Con. Come bravo in lusingarmi!
Leo. Come scaltra in stuzzicarmi!
Con. Seguitate, che ci ho gusto.
Leo. Molto ben sapete far.
a 2
Chi si vanta indifferente
Non si vanta che per gioco.
Da noi impari chi col foco
Va arrischiarsi di scherzar.
Che borrasca, che ho nel seno;
Che fucina, che ho nel core.
Chi si ride dell'amore
E' un gran pazzo da legar!
(*partono separatamente.*

SCENA X.

Pendolino ſolo.

Mergellina non vedo...
La Conteſſa non trovo...
Impaziente divengo...
Ma giugnerà... Vien gente...
Sarà la Cara... Oh Diavolo! Coſtanzo!...
Se mi vede ſi ferma a diſturbarmi...
Inſino ch'egli paſſa io vò celarmi. (*ſi rit.*

SCENA XI.

Coſtanzo.

Son riſoluto qual Leone, adeſſo
Che qui verrà la mia novella Angelica,
O ſarò il ſuo Medoro,
O ſarò il pazzo Orlando...
Sento gente a venir... Se non è lei
Sia chi ſi voglia, indietro. Incominciamo
A farſi riſpettare.
E Antenorio. Che fo? Deggio ammazzarlo,
O deggio baſtonarlo?
No. Laſciamo paſſar queſto buffone;
Ed intanto io ſtarò in oſſervazione. (*ſi rit.*

SCE-

SCENA XII.

Antenorio.

Mentre vengo lento lento
La mia bella ad aſpettar,
Ogni Beſtia che qui ſento
La Conteſſa udir mi par.
Vieni, vieni Conteſſina,
Amoroſa beſtiolina
Il mio core a Conſolar!
Sicuro un buon' effetto
Fatto avrà il mio viglietto;
Ma per quando ella arriva una ventina
D' amoroſi aforiſmi
Nel corpo m' ho cacciati
Che innamorar fariano anche i ſtroppiati.

SCENA XIII.

Pendolino indiſparte; Antenorio, poi Coſtanzo.

Pen. Come qui nel giardino or queſto or quello,
E non già la Conteſſa!
Ant. Zitto che viene. Sento
L' odore de' ſuoi piedi
Voglio fingere un pò di non ſentirla.
Coſt. Come tutti coſtoro nel giardino!
Corpo di ſatanaſſo!
Se non vanno di qua, faccio un fracaſſo.
(*ſi avanza pian piano.*

Pen.

Pen. Amico? (*battendo ſulle ſpalle ad Ant.*
Coſt. Miei Padroni (*facendo lo ſteſſo.*
Ant. Oh!... Servitor mi faccio ad ambi loro.
(Ho preſo un granchio grande al par d'un toro.)
Coſt. Se non hanno intereſſi
Son pregati di andarſene.
Pen. Affar di conſeguenza
Qui appunto vuol ch' io reſti.
Ant. E un premuroſo affare
Appunto vuol, ch' io debba qui reſtare.
Coſt. Orsù, andiamo alla breve
Qui la Conteſſa aſpetto,
E biſogno non ho di ſeccature.
Ant. Qui la Conteſſa attendo
E biſogno non ho di ſanguiſughe.
Coſt. Chi ſul fatto non parte avrà a pentirſi.
Pen. Pendolino non ſuole intimorirſi.
Coſt. Rinovata la polvere
Or or delle piſtolle ho ſul focone.
Pen. Io mi difenderò col mio baſtone.
Ant. Ed io, ambedue vi piglierò a ſaſſate.
(*prende due ſaſſi per terra.*

SCENA XIV.

La Conteſſa, e Detti.

Con. Olà, Signori miei che coſa fate!
Ant. Io faceva per certo un omicidio
Se accopavo qualcuno.
Coſt. A quegli occhi ſi vaghi, e rilucenti
Dono la vita di due impertinenti.
Con. Ed è queſto il riguardo.

Che

Che d' aver per me ſteſſa a voi conviene?
E in caſa mia venite a far tai ſcene?
Pen. Ah?
Con. Non più.
Coſt. Deh!
Con. Non più.
Ant. Ma...
Con. Non più dico.
Chi di qua non ſi parte è mio nemico.
(Voglio un' po' divertirmi.)
Voi Signor Pendolino
Intanto cominciate ad ubbidire.
Pen. Crudel! V' ubbidirò... Vado a morire!
(*per partire.*
Con. A morire? Ah! no, no... Tanto inumana
Eſſer io non potrei.
Turbati i ſonni miei
Sarian da tetre larve... Ah non aſcoltate.
Pen. Idolo mio, parlate.
Con. Ho ſcherzato, ho ſcherzato.
Andate pur; E ſe volete poi
Morir, morite: io viverò per voi. (*parte con un ſoſp. e ſi ferma in qualche diſtanza.*)
Co.An. Ah ah ah ah ah ah! (*ridendo.*
Con. Come! ridete!
Queſto diſprezzo a me! Signor Coſtanzo,
Partite, Ola: ubbidite al mio comando.
Coſt. Queſta volta divento il pazzo Orlando!
(*per partire.*
Con. Fermatevi.
Coſt. Son quì.
Con. Se queſto foſſe
Ah?

Ah! troppo ſon pietoſa.
Per non veder di tal pazzia gli eccesſi.
Svelti gli Olmi, e i Cipreſſi
Vedrei, miſera me! Non più ſicuri
Per i Campi gli Armenti.
Gli Uomini fatti in brani; e il Mondo tutto
Già vicino a reſtar, arſo, e diſtrutto.
Ah, no. Sentite. Oddio!

Coſt. Voi mi tornate in vita idolo mio.

Con. Ah ah ah ah! Se diverrete matto.
Vi ſi farà legare. Il Conte è fatto. (*lo riſpinge. Parte Coſt. ſoſpirando, e ſi trattiene in diſparte.*)

Ant. (E che ſperar poſs' io
In ſimile frangente?)

Con. Voi, che fate quì ancora?

Ant. Ma il viglietto, Signora ...

Con. Non bado a quei ſpropoſiti.

Ant. Spropoſiti?

Con. Partite.
Olà non irritate
Di più lo ſdegno mio.

Ant. Va tra le ſelve Ircane...Ingrata! ... Addio!

Con. Aſpettate. Aggiungeteci anche il reſto.

Ant. Coſa aggiunger non sò, ve lo proteſto.
Per ſpiegar meglio la partenza amara,
Ci manca un pò d'arietta alla ſua cara.
Reſta crudel, ch'io parto
Fra rei ſoſpiri, e pene.
Giacchè cantar conviene;
Parto, crudel, me n'vò.

Con. Vanne, che non mi curo.

Ant. Core, di marmo duro.

Con.

Con. Teſta, ...

a 2
An. (Che crudeltà è mai queſta.
Per fine la mia teſta
L'ingrata ſtrappazzò
Co. (Che bella ſcena è queſta!
Con quella ſciocca teſta
Scherzare ben ſi può.) (*Ant. parte, e ſi ferma in diſtanza, poi ritornano tutti l'un dopo l' altro. S' inginocchia a piedi della Conteſſa.*)

Con. Oh che ſpaſſo? oh che gioco.
Biſogna che per forza io rida un poco.

Pen. Ah!

Con. Che!

Coſt. Ah!

Con. Come!

Ant. Ah!

Con. Queſto, queſto poi

Con. E' un ridervi di me. Più non ſopporto
La voſtra impertinenza.
Queſta voſtra inſiſtenza
E un pò troppo oſtinata.
Tremate d'una femmina ſdegnata.
Dal mio cor ſperate invano,
Che luſinghi il voſtro affetto.
Chi mi manca di riſpetto,
Non avrà da me pietà.
Son poi donna di buon core...
Quello ſguardo ... quel ſoſpiro..
Quell' affanno, che in voi miro
Dolcemente al cor mi và...
Non è vero: no'l credete:

Fu

Fu capriccio: ſon ſdegnata:
Son per voi qual Tigre irata:
L'ira mia più fren non ha. *parte.*

SCENA XV.

Pendolino, Antenorio e Coſtanzo,

Ant. (Perucca mia, ſei ſalva per miracolo!)
Pen. Sol per voſtra cagione
Meco ſi finſe irata.
Coſt. Fu ſolo per finzione
Che meco ſi moſtrò coſi ſdegnata,
Ant. E dico io, che ſol per non entrare
Alla voſtra preſenza in qualche impegno
Meco in vece d'amor parlò di ſdegno,
Coſt. Orsù, reſti fra noi
Rotta ogni convenzione
Amici più non ſiamo.
Ant. Volete che ſia rotta? E rotta ſia.
Pen. Ecco di ſfida il guanto.
Si faccia in tre un duello.
Coſt. Oh poveri meſchini! accetto; accetto.
Ant. Io non ho guanti, e getto il fazzoletto.
(*lo getta nella faccia a Pen. che gli fà crollar la polvere dal Capo prendendo con rabbia il fazzoletto.*)
Pen. Queſta è poi villania, che non ha pari.
Ant. Aſpettate, che a me coſta denari.
Coſt. Intendo che per altro
Ogn'un ſi poſſa armar come gli aggrada.
Ant. Anch'io coſi l'intendo.
Pen. Ed'io l'approvo.

Coſt.

Coſt. Vò dunque a prendere l'armi.
Io vi conſiglio prima
Di venire al cimento,
Che tutti due facciate il teſtamento. (*parte.*
Ant. Vado ſubito anch'io
A prender l'armatura nel muſeo,
Che mio nonno trovò nel Coliſeo. (*parte.*
Pen. Ecco bella tiranna,
Ecco per tua cagion, che diſperato,
M'eſpongo all'riſchio d'eſſere ammazzato.
Se nel cimento
Son vincitore,
Solo divento
L'adoratore
Di quel bel ciglio,
Che mi piagò.
Ma ſe meſchino
Reſtaſſi io morto?
Ah, che il deſtino
Farebbe un torto
Alla natura
Che mi formò. (*parte.*

SCENA XVI.

Leonello, e Roſalba.

Leo. Sì Roſalba, il confeſſo
Non ſon più indifferente; cioè non ſono
Qual fin or ſono ſtato,
Roſ. Dunque vi confeſſate innamorato.
Leo. Innamorato?.... No: non dico queſto.
Roſ. Povero Leonello.

Più

Più per voi mi rincreſce
Di quel che per me ſteſſa,
Se giunta a innamorarvi e la Conteſſa
Io ſoffrirò con pena
Di vedermi ſprezzata;
Ma la pena maggior, ch'ora mi affanna
E il vedermi ſprezzar per chi v'inganna.

Leo. Come? ... cioè .... voi dite ... non capiſco ....
Via, mettiam ch'io cominci a innamorarmi.

Roſ. Scoprireſte un inganno.
E vi dirà Roſalba a voſtro danno.

Leo. Eh, parlatemi chiaro.

Roſ. Ah! che mi ſiete caro,
Benchè meco inumano:
Venite quà: Vi ſcoprirò un'arcano.

SCENA XVII.

La Conteſſa in diſparte, e Detta.

Con. L'amica con Leonello.

Roſ. Or vi dirò: ſappiate,
Che dell'amica le dimoſtrazioni
Sono tutte con voi, tutte finzioni.
Puntigliata in vedervi indifferente;
Si piccò d'infiammarvi.

Con. Brava la Signorina!

Roſ. E meco fe l'accordo
Acciò ogn'una di noi fingendo amore,
Cercaſſe di ſedur il voſtro core.
Ma giuſta l'una, e l'altra a innamorarvi,
Deridervi doveſſe, e maltrattarvi.

Leo. E queſto core la Conteſſa ha in petto?
E voi

E voi la ſecondaſte?

Roſ. Finſi da ſecondarla,
Ma per amarvi ſol d'un cor ſincero.

Leo. Ah Roſalba, per voi...

Con. No, non e vero (*avanz.*
Eſſa finge, non io
Ad onta che di fingere
Aveſſi ſtabilito
Ah! voi ſiete al mio cor troppo gradito!

Roſ. Finzioni, ve lo giuro.
Badate a me, che l'amor mio è ſicuro.
E perchè dubbio alcuno
Non vi reſti in tal coſa,
Eccomi quì; vi do la man, di ſpoſa.

Con. Oh amica finta, e triſta!
Non badate a colei:
Sinceri ſon per voi gli affetti miei.
Di ſpoſa ecco la man per accertarvi.
Roſalba lo fa ſol per ingannarvi.

Leo. Piano per carità. Che ſcena è queſta!

Con. Badate a me.

Roſ. Badate a me Leonello
E moſtratevi grato
A chi v'ha per amor tutto ſvelato.

Con. Badate a me. Seguite
L'inclinazion del core.

Roſ. E finto il ſuo parlar.

Con. Finto è il ſuo amore.

Leo. Ma pian, donne mie care.
Le braccia mi ſtroppiate.
Faciam così... Voi qua... Voi là reſtate.
(*Le ſitua una di qua e l'altra di là dalla Scena*

Vo-

Volete che or vi ſpieghi
Con tutta libertade i ſenſi miei,
Non credo adeſſo più, nè a voi nè a lei.
Anzi ſon perſuaſo,
Che ambedue mi inganniate.
E la prudenza mia perciò richiede,
Ch'io vi ſaluti, e volga altrove il piede.
(per partire, è trattenuto dalle donne
Donne mie, più non vi credo;
Ve lo dico ſodo, ſodo.
Stiamo allegri in altro modo,
Ed amico io vi ſarò.
Se volete che balliamo,
Per gradirvi ballerò.
Non vi piace? tralaſciamo.
Qual cos'altro far ſi può.
Benchè coſa fuor d'uſanza,
Se vi piace d'armeggiar,
Se ne andremo in una ſtanza
Quattro colpi inſieme a far.
Ah, ih, ah! eh, ah, eh, ah.
Anche queſto a far ſon qua.
Non vi piace: non v'alletta:
Donne mie non sò che dir;
Canterò una Canzonetta
Per potervi divertir.
Le donne, in far l'amor ſon ſcaltre, e fine:
Cercan d'eſſere amate, e non amanti;
E trattan per lo più col ſolo fine.
Di poterſi burlar di tutti quanti.
Ve ne ſaranno d'altro ſentimento,
Ma ſono, ſe pur ſono, il due per cento,

SCE-

Scuſate care femmine.
Con voi più non m'imbroglio
Perchè impazzir non voglio,
Non voglio delirar. *parte.*

SCENA XVIII.

La Conteſſa, e Roſalba.

Con. Queſte ſono le amiche,
Che trovanſi ai dì noſtri!
Roſ. Queſte ſono le donne indifferenti,
Che ſi vantan d'avere un cor di ſaſſo,
E che gli uomini ſol trattan per ſpaſſo.
Con. Invidia maladetta.
Roſ. Voi la prima invidioſa
Vi ſiete dimoſtrata
Quando vi fingevate addormentata.
Vedendo che Leonello era diſpoſto
Di venir meco, vi ſvegliaſte toſto.
Con. Invidia fu la voſtra
Fu rabbia, fu diſpetto
Che vedendo Leonello a me vicino
Lo volevate aver fuor del Giardino.
Roſ. Leonello era un boccone
Da far gola a ogni donna altro che fingere!
Con. Ma gli è ſempre mal fatto
Il levar il boccone altrui dal piatto.
Roſ. Oh ſi! ch'era invaghito
Della voſtra bellezza.
Con. O brutta, o bella
Gli piaccio più di voi, cara ſorella.

SCENA XIX.

Mergellina, e Dette.

Mer. Signore, oh mie Signore

Oh

Oh che cosa ridicola!
Il Signor Antenorio,
Il Signore Costanzo,
E il Signor Pendolino,
Si son tra lor sfidati
E vengon qui da Capo, a piedi armati.

Con. Che pazzi! oh che pazzi! Io fra costoro
No voglio ritrovarmi.
Vo in casa a ritirarmi;
E tu la mia Carozza fa allestire,
Che or or per la Città voglio partire *par.*

Ros. Oh non mi fa dispetto.
Si roda intanto, se mi rodo anch' io.
Non è Leonello suo, se non e mio. *par.*

Mer. Che cosa vuol dir questo!
Bisogna che sia nato, Oh! fra le donne
E cosa ben sicura,
Che l'amicizia a lungo mai non dura. *par.*

SCENA ULTIMA

Antenorio, e Costanzo da due parti opposte vestiti con armature all'antica Scudo, e Lancia, poi la Contessa, Leonello, e Rosalba alle finestre del Palazzo. Indi Pendolino con petto di ferro, Celata, e spada, ed in fine Mergellina.

Ant., o Cost. trattenendosi nel vedersi alla sortita della Scena.

Piano. Fermo. Là vedo un nemico.
Che terribile, e fiera armatura
Della mia se per caso e più dura,
Addio mondo, per me posso dir.

Cost.

Cost. Ehm, ehm ehm!
(raschiando in atto minaccioso.

Ant. Brù. brù brù.
(facendo lo stesso.

a 2 (Resta duro
Ha di me più coraggio sicuro
Ma non voglio lasciarmi atterir.)

la Con. Ros. e Leo. alle finestre.
In silenzio qui stiamo a vedere;
E godiamo la scena giocosa.
Se poi seria diventa la cosa,
La faremo ben presto finir.

(intanto Ant. e Cost. con lazzi si vanno disponendo alla battaglia.)

Cost. O chiunque tu sia, ch' io non sò ancora
Qual de miei due rivali esser tu possa;
Avanza il nome senza far dimora
Acciò che ch'io sappia chi mando alla fossa.

Ant. Qualunque io sia dei due per tua malora
Una corbellaria credi assai grossa
Credendo, qual foss' io di papardelle,
Di mandarmi a far terra da scodelle.

Cost. Il tuo dire non fa che più irritarmi.
Tansaron discortese, all' armi.

Ant. All' armi.
(si accingono a combattere.

Pen. Su da bravi: l' uno, o l' altro
Resti morto, e faccia presto.
Di riserva intanto io resto,
E la pugna sto a guardar!

Cost. Oh pian pian, che in questo caso
Io non voglio esser il primo

Ant. Non Signor, perchè vi stimo,
A voi

A voi laſcio principiar.
Pen. A voi dunque.
Coſt. Pian fermate.
Pen. Dunque a voi?
Ant. Ma troppa fretta.
Co.Leo.Roſ. (Che paura maledetta!)
Con. Io la vado a terminar.
Leo. Non entrate in qualche impaccio.
Con. Vedrete quel ch'io faccio. (*parte.*
Leo. Roſ. Si vedra quel che vuol far. (*ſi ritira.*
Coſt. Ho veduta la Conteſſa
Ant. Sul balcone era il mio bene.
Coſt. Ant. Tutto il ſangue nelle vene
Già mi ſento a riſcaldar.
An.Coſt.Pe. Su, ſu all'armi, Coſpettone
Vedrem chi ha più valore.
Coſt. Ant. (Io già Spero che al rumore
Qua ci venga a ſeparar.)
Pen. Si combatta ad armi eguali.
Coſt. Ant. Ecco già che impugno il brando
a 3. Che duello memorando!
Oh che ſtragge che ho da far.
(*in queſto la Con. con ſpada Roſ., e Leo. in diſparte.*)
Con. Olà! l'offeſa io ſono
Dal voſtro ardire inſano;
E colla ſpada in mano
Lonta a punir ſon quì.
Chi ha più coraggio in petto
Venga a provarſi il primo.
Tremi chi ſul mio affetto
D'aver preteſe ardì.

Coſt.

Coſ.Ant.Pe. (Io tremo, e tremo bene.)
Con. Animo, ſu, chi viene!
Anime vili a voi.
Ant. Piano per carità
Da così fiera amazzone
Vinto mi chiamo già.
Coſ. Pen. Gloria mi faccio il cedere
Ai rai della beltà
Con. Su dunque inginocchiatevi,
E indegni confeſſatevi
Di mai poter pretendere
Gli affetti del mio cor.
(*s'inginocchiano.*
Pen. Confeſſo il mio demerito.
Coſt. Conoſco che fui ſtolido.
Ant. Io mi confeſſo un aſino,
Parlando a voi d'amor.
Con. Ma non mi baſta ancora.
Pen. Sù, dunque Strappazatemi
Coſt. Sù dunque baſtonatemi.
Ant. Calci, ſchiaffoni, & cetera
Per me ſto qui a pigliar.
Leo. Ah ah! che gran Campioni.
Roſ. Ah ah! che Eroi famoſi
Leo.Roſ.a 2 Ah ah! che bei poltroni
Che gente di valor.
Con. Guardate che figure
Da far gl'innamorati.
a 3 Noi ſiam qui ſvergognati
Siam pieni di roſſor. (*in queſto Merg.*
Mer. Mia ſignora per partire
La Carozza è già alleſtita

Che?

Leo. Che? volete far partita?
Con. Si Signore, così è,
Roſ. E il diſpetto che la move
A una tal riſoluzione.
Ant. Queſte ſono coſe nuove
Leo. E improvviſe ſon per me.
Con. D'un amica finta, e ria
Non vò ſtar più in compagnia.
Voi credette-ſe volete
Al ſuo amore, e alla ſua fè.
Roſ. No; credette pur a lei
Ch'io vi laſcio in libertà.
Leo. Ah! dirò: perdon vi chiedo.
Ma in entrambe io più non credo
Che vi ſia ſincerità.
Con. Ah crudele!
Roſ. Cor ingrato!
Pe.Coſ.Ant. Son adeſſo vendicato
Della voſtra crudeltà.
Leo. Qualcun altro il voſtro affetto
Meritar di più ſaprà.
Roſ. Con. Il diſpetto nel mio petto
Lacerando il cor mi và.

Tutti

Cento contrari affetti
Qui ſono a un tempo in moto.
Oimè che terremoto.
Che fiero batticor!
La collera l'amore,
Lo ſdegno, ed il puntiglio,
Un orrido bisbiglio
Gia fanno dentro al Cor.

Fine del Drama.